



Marco 12, 28-34

Non sei lontano dal regno di Dio.

“Non sei lontano dal regno di Dio”, risponde Gesù allo scriba che ha capito il comandamento che sta a principio della legge. Non è lontano, ma, per entrarvi, gli manca una cosa: amare Gesù, il Signore che gli si è fatto vicino. Il brano conclude dicendo che nessuno più osava interrogarlo. Il nostro silenzio lo costringerà a provocarci perché lo interroghiamo, per capire chi è lui: è il Signore (brano seguente).

- 28 E, venendo avanti, uno degli scribi,
che li aveva uditi discutere,
visto che aveva loro risposto bene, lo interrogò:
Qual è il comandamento primo di tutti?
- 29 Rispose Gesù:
Il primo è:
Ascolta, Israele,
Signore è il Dio nostro,
l'unico Signore;
- 30 e amerai il Signore tuo Dio
con tutto intero il tuo cuore,
con tutta intera la tua vita,
con tutta intera la tua mente,
con tutta intera la tua forza.
- 31 Il secondo è questo:
Amerai il tuo prossimo
come te stesso.
Altro comandamento non c'è



- più grande di questi.
- 32 E gli disse lo scriba:
Bene, Maestro!
Con verità hai detto
che egli è unico,
e non ce n'è altri se non lui;
- 33 e amarlo
con tutto intero il cuore,
con tutta intera l'intelligenza,
e con tutta intera la forza,
e amare il prossimo
come se stesso,
è meglio di tutti gli olocausti e sacrifici.
- 34 E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente,
gli disse:
Non sei lontano dal regno di Dio.
E nessuno osava più interrogarlo.

Salmo 117/116

- 1 Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti
voi tutte, nazioni, dategli gloria,
2 perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Pur essendo il salmo più breve racchiude tutto, perché annuncia, afferma, ciò che sta al centro della nostra vita, della nostra fede, con l'invito a lodare il Signore, popoli tutti cioè chiunque, ogni persona. Questo invito alla lode, a dare gloria al Signore, è perché: è forte il suo amore per noi ed è un amore fedele che dura in eterno. Questa è la verità che viene annunciata e pregata con questo salmo. Il salmista invita ad accogliere questo amore, un amore forte per noi, per cui per me, per ogni persona, ed è qualcosa che dura in eterno.



Ciò che noi possiamo fare è la risposta a questo amore, cioè lodare, dare gloria, ma questo amore nasce dal Signore. Quello che siamo chiamati a fare è quello di accoglierlo. Non ci sono condizioni previe. Ci possono essere conseguenze della lode e del dare gloria.

Questo breve salmo, che preannuncia quello che è il centro della nostra fede, ci introduce al brano del vangelo.

Dopo avere letto questo salmo lungo che dura in eterno, che è l'unica cosa che c'era al principio, che c'è adesso e c'è alla fine, è l'amore esattamente. È il centro di tutto il messaggio cristiano che ci fa entrare nel mistero stesso dell'uomo e di Dio, cioè il comandamento dell'amore. Il contesto è delle polemiche sul potere di Gesù che distrugge il tempio, distrugge Dio, quel Dio che tutti pensiamo; e gli chiedono i sacerdoti e gli altri con quale potere fai queste cose, e Gesù risponde se siete disposti a cambiare potete capire questo potere, però, racconta la parabola. Il suo è il potere di una fedeltà senza fine.

Quel potere è molto diverso dai poteri che conosciamo noi, per esempio dal potere di Cesare, che dà la morte, che tiene tutti nella mano. La volta scorsa abbiamo visto che il suo potere è il potere che dà la vita, è il potere di appartenere a noi: è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

In questo brano si svela totalmente il potere di Dio che è quello dell'amore, Dio è tutto e solo amore e nient'altro che amore. Non è né legge, né divieto, né prescrizione, né precetto, né uno che toglie la libertà, tanto meno che giudica, che condanna, tanto meno tutto quell'immaginario di Dio che, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, e di fatti lo si inventa per controllare le coscienze, le persone e dominarle. Perché se ci fosse, come dice uno, bisognerebbe ammazzarlo perché ci toglie la nostra umanità. Quindi atei e religiosi sono spiazzati da questo Dio, è un'altra cosa.

²⁸E, venendo avanti, uno degli scribi, che li aveva uditi discutere, visto che aveva loro risposto bene, lo interrogò: Qual è il comandamento



primo di tutti? ²⁹Rispose Gesù: Il primo è: Ascolta, Israele, Signore è il Dio nostro, l'unico Signore; ³⁰e amerai il Signore tuo Dio con tutto intero il tuo cuore, con tutta intera la tua vita, con tutta intera la tua mente, con tutta intera la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Altro comandamento non c'è più grande di questi. ³²E gli disse lo scriba: Bene, Maestro! Con verità hai detto che egli è unico, e non ce n'è altri se non lui; ³³e amarlo con tutto intero il cuore, con tutta intera l'intelligenza, e con tutta intera la forza, e amare il prossimo come se stesso, è meglio di tutti gli olocausti e sacrifici. ³⁴E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: Non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo.

Siamo nel cuore del vangelo e della nuova legge che è legge di libertà, l'amore è legge a se stesso ed è il pieno compimento di tutto, perché chi ama non fa male a nessuno, ed il desiderio più profondo di ogni uomo, essere amato, poi se è amato può amare. Ma anche di ogni animale, forse anche di ogni pianta, di ogni atomo, cioè si vive perché si è attratti e uno diventa ciò che ama. Dio stesso è amore e chi non ama non ha conosciuto Dio, e l'amore dà se stesso e chi ama diventa come l'amato. Non a caso Dio è diventato uomo, maledetto e peccato sulla croce fino all'inferno e l'uomo diventa Dio rispondendo a questo amore, e l'uomo è la risposta che dà all'amore.

Il libro più bello della Bibbia è certamente il Cantico dei Cantici, che probabilmente l'ha scritto una donna perché si vede tutto dal punto di vista della donna. Che comincia con le parole: *Mi baci con i baci della sua bocca*, parlando di Dio, cioè l'uomo è l'altra parte di Dio ed è la cosa più sublime. Il destino dell'uomo è realmente unirsi a Dio in un'unica vita, in un unico respiro, in un unico amore restando in due, essendo uno. Tanto è vero che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio in quanto maschio e femmina, cioè due che sono due e sono uno, e sono immagine di Dio, perché la realtà è lui che è amore.



Entrare nel mistero di Dio amore vuol dire davvero uscire alla piena libertà, vuol dire diventare uomini che si sentono voluti bene e possono volere bene. È un cammino della vita, è nascere, è aprire gli occhi. Perché fino a quando non ti senti voluto bene tu, siccome sei desiderio di amore, vai succhiando amore qua e là possedendolo e lo distruggi sempre, invece c'è, siamo nati per questo.

Poi amare serve a niente, serve a qualcosa amare? No! Difatti se uno agli esami per il lavoro è capace di relazioni, è un punto negativo, perde tempo. Amare serve a niente perché tutto serve per amare, perché il fine è amare. Il senso della vita è quello, se non si vuole bene non si esiste, si è infelici e basta, e si semina infelicità.

Quindi il testo è il concentrato di tutta la rivelazione, perché ha esordito col salmo più breve che è il più lungo, che è la chiave di lettura di tutta la Bibbia.

²⁸E, venendo avanti, uno degli scribi, che li aveva uditi discutere, visto che aveva loro risposto bene, lo interrogò: Qual è il comandamento primo di tutti?

Uno degli scribi che viene avanti, che emerge, che si espone. Diversamente dalla fine del capitolo 11, dove gli scribi ponevano delle domande a Gesù con malizia, questo viene avanti e prima ancora di parlare si dice: che li aveva uditi discutere. È uno che prima di parlare ha ascoltato. Questa sembra una cosa così banale, in realtà precedentemente, gli altri scribi - per cui non si ragiona per categorie ci sono le persone, possono venire fuori le persone - erano andati già con la risposta pronta. Facevano delle domande, ma in realtà sapevano già come doveva concludersi la cosa.

Questa persona, no. Va da Gesù dopo avere ascoltato e dopo avere ascoltato che Gesù aveva risposto bene. È una persona che usa le orecchie prima di usare la bocca, è una persona che ascolta e che non ha paura di venire avanti, cioè quasi staccarsi dagli altri, non si nasconde nella omologazione: siccome gli altri pensano così anch'io mi adeguo. Non si adegua e interroga Gesù. La domanda, l'interrogativo che pone questa persona vuole andare al centro della



propria fede. C'erano tanti precetti, tanti divieti, tanti comandamenti, ma la domanda: qual è il primo di tutti questi comandamenti, cioè cosa ci sta a cuore? Già porre questa domanda significa anche il mettersi dalla parte di questa domanda, cioè dov'è il mio cuore? A che cosa lo lego?

Mettersi da questo punto di vista apre davvero la possibilità di un dialogo fecondo. Non è una domanda fatta per condannare un altro, una domanda fatta per comprendere. In questa domanda c'è anche la persona che fa questa domanda, invece di esserci un giudizio sull'altra persona a cui faccio la domanda.

Se notate come in tutte le dispute, è la prima volta, che uno fa una domanda, dopo avere ascoltato, per capire qualcosa e poi risponde, gli altri invece, andavano per incastrarlo. Come normalmente nelle nostre relazioni, non è che desideriamo ascoltare l'altro o dialogare, vogliamo incastrarlo, ottenere quello che vogliamo dall'altro, cioè ucciderlo, vogliamo il potere sull'altro. Questo invece, ascolta, interroga, risponde.

Bonhoeffer, dice che uno dei servizi è proprio quello dell'ascolto: A volte noi stiamo ad ascoltare, ma con fretta, perché sappiamo già che cosa dobbiamo dire dopo. Allora, non vediamo l'ora che quello che è sta parlando con noi finisca, per potere prendere la parola e dire quello che noi volevamo dirgli. Non c'è più l'attenzione sull'altro che sta parlando, l'attenzione è già rivolta a me stesso che sto fremendo per poter riprendere la parola. Questo, no, ha già ascoltato prima e vuole continuare ad ascoltare, e tra l'altro Gesù lo prenderà in parola.

²⁹Rispose Gesù: Il primo è: Ascolta, Israele, Signore è il Dio nostro, l'unico Signore; ³⁰e amerai il Signore tuo Dio con tutto intero il tuo cuore, con tutta intera la tua vita, con tutta intera la tua mente, con tutta intera la tua forza.

Gesù risponde. Accetta questa domanda e risponde prendendo spunto dalla domanda il primo e dice: Il primo è. Poi di fatto, quello



che dice sembra apparentemente non essere il primo, ma è il comandamento che viene prima ancora del primo, perché il primo comandamento è: Ascolta, Israele. Questo è il primo comandamento.

In genere se pensiamo a un comandamento, pensiamo a qualcosa che dobbiamo fare, qualcosa che riguarda un'attività da svolgere. Gesù dice la prima attività da svolgere è qualcosa di recettivo: ascolta. Questa è la prima cosa. All'inizio non ci sei tu che fai qualcosa, ma qualcun altro che ti ha preceduto nell'amore, che tu sei chiamato ad accogliere: ascolta.

Ascolta, Israele: si rivolge a un popolo, può rivolgersi a ciascuno. Che cosa deve ascoltare? Signore è il Dio nostro, l'unico Signore. Il Signore sta dicendo che ciò che fonda la nostra esistenza, che siamo chiamati ad ascoltare è quello che abbiamo pregato nel salmo: forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno. Questo è ciò che sei chiamato ad ascoltare; questo è l'annuncio che devi ascoltare.

Anche quando nell'Esodo, nel Deuteronomio, si mette il decalogo la prima parola non è quella del comandamento, ma riguarda il Signore: Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto dalla condizione servile. Il primo comandamento è: lasciati amare, renditi conto, guarda, contempla, ascolta, dà tempo per questo. Per cui accoglie la domanda, spiazza lo scriba nella risposta perché dice che c'è un comandamento che anticipa anche il primo.

Tra l'altro è tutto un ascolto. La Bibbia è parola e racconta l'amore di Dio per l'uomo. Dalla creazione l'ha fatto per amore, loda l'uomo, lo ama infinitamente, va in cerca dell'uomo fin dal primo giorno. L'altro si nasconde, lo trova, gli fa i vestiti, invece delle foglie di fico, gli promette che andrà meglio. Tutta la vita è Dio che cerca l'uomo perché lo ama, è il racconto dell'amore di Dio per l'uomo, che lo vedremo poi pienamente sulla croce, perché per incontrare tutti non gli resta che andare fino all'inferno, lì li trova tutti. Ascolta questo



amore, capirai chi è Dio, uno che ama così e capirai che tu sei amato infinitamente, capisci la tua identità.

La nostra vita è tutta una risposta a questo, allora diventiamo come Dio, che era il sogno di Adamo ed Eva, che è il sogno dell'uomo, essere pienamente realizzato, ma bisogna ascoltare e uno diventa la parola che ascolta. Se ascolti il serpente che Dio è invidioso, che ti vuol male, vuole toglierti la libertà, vuole mettere le mani su di te, vuole possederti, allora cerchi di fare altrettanto anche tu con le altre persone. Sei l'onnipotente che tiene tutti in mano, mangia tutti, stritola tutti; se invece, ascolti l'altro Dio che ti dice esattamente il contrario diventi come lui. Noi siamo responsabili, rispondiamo alla parola che ascoltiamo.

Un ascolto che ci invita a renderci conto che il Signore è unico: Il Signore è il Dio nostro, l'unico Signore; non abbiamo padroni. L'unico Signore che abbiamo è questo Signore ci ama.

Abbiamo un solo Padre, uno non può avere due padri, neanche due madri. È il principio della vita, è unico, è l'amore.

Per cui ascoltare questo Signore significa accogliere il suo amore. Tanto è vero che dice subito dopo: e amerai il Signore tuo Dio; non dice: obbedirai al Signore tuo Dio. Non è uno che comanda, come ci aspetteremmo. Quale comandamento, va bene: si mi ama, ma poi ci sarà il trucco; nessuno dà niente per niente. Queste sono tutte le nostre proiezioni che possiamo portare anche sul Signore. Invece, dice: e amerai il Signore tuo Dio. Strano questo primo comandamento: comandare di amare.

Se notate, è messo al futuro: amerai, non ama. C'è anche l'imperativo futuro, perché questo ha futuro, gli altri esegui subito e poi finisce, mentre questo cresce all'infinito, perché è infinito. Poi è comandamento: se Dio non ce lo avesse comandato non avremmo mai osato amarlo: rispettato, servito, adorato, ma amare. Tra l'altro questo comandamento è più una supplica: per favore amami! Fin dal



primo giorno andava in cerca di Adamo per dire: andiamo a passeggio insieme, che è così bello.

Già dall'inizio, la fatica che ha fatto l'uomo ad accettare questo, è la fatica che facciamo noi a lasciarci amare. Facciamo quasi più fatica a lasciarci amare, che a volere bene, pensando di riuscirci. Senza arrivare a Pietro che si ribella di fronte a Gesù, che gli lava i piedi. Potremmo dire: la fatica, questa fatica è paradossale perché dietro c'è il nostro desiderio più grande, quello di essere amati. C'è questo desiderio più grande e la fatica ad accettare che qualcuno ci ami così, come il Signore ama: Ascolta, Israele. Dove c'è la pura gratuità, dove non c'è niente che motiva questo, ma è quello che però può motivare la nostra risposta. Amati così forse diventiamo anche noi in grado di amare: e amerai il Signore tuo Dio. Ami questo che ti ama. Questa è la relazione fra noi e il Signore e fra il Signore e noi. Non ci sono altri verbi a caratterizzare questa relazione.

Anche Pietro sarà cosciente alla fine della sua vita. Le domande che il Signore gli fa, al di là delle sfumature, sono: mi vuoi bene? Mi ami? Non c'è nessun'altra domanda che il Signore fa a Pietro, perché davvero questo è ciò che conta. Questa è la risposta di cui è in attesa il Signore: amerai.

C'era il Cardinale Martini, che osservava che gli capitava di avere questionari su persone chiamate ad aver cariche ecclesiastiche, e diceva che c'erano tante domande che vertevano sulla capacità di amministrare, di organizzare, di predicare. Non c'era una domanda sulla capacità di amare di quella persona. Lui diceva che nostro Signore è l'unica che fa a Pietro, non ce ne sono altre.

Solo chi viene investito di questo amore sa che si risponde con questo. Ma se il Signore fa solo questa domanda e lo mette come primo comandamento, questo è il cuore.

Fa tenerezza un Dio che ti dice: per favore, amami! Anzi te lo comando. Se leggete il Cantico dei Cantici, è sorprendente quando in molte parti, il Signore, che è lo sposo, dice: *Per favore non guardarmi,*



il tuo sguardo mi turba. Mi hai sconvolto, mi hai rapito il cuore. Dio ha perso la testa per l'uomo e si vede bene! Ci ha lasciato la pelle. Noi non crediamo - e questo è il grosso inganno, eppure il nostro desiderio più profondo è quello dell'amore - che Dio sia amore e che l'amore sia l'assoluto, che sia principio e fine. È questo l'inganno nella vita. Allora, andiamo a finire nel potere di Cesare, nell'amore che in fondo diventa potere, dominio e morte. Dove muoiono sette mariti di fila senza figli e poi muore anche lei.

Questo grande mistero che è il mistero di Dio e dell'uomo, e l'uomo è davvero Dio. Difatti la nostra infelicità è che siamo fatti per amare, altrimenti saremmo contenti come gli animali, ma anche loro qualche volta sono infelici se non sono amati. Tutto l'universo è fatto per amore. Non è che impariamo questo né alla televisione, né al lavoro, né a scuola. È fondamentale, se uno non impara questo non vive.

È l'inganno di cui si parlava prima del Signore che va in ceca dell'uomo in Genesi 3, per andare con a passeggio con lui, per incontrarlo. L'uomo non c'è perché esattamente si è lasciato ingannare da una falsa immagine di Dio, da un'immagine diabolica di Dio che il serpente presenta. Che Dio non è uno che ti vuole bene, di uno che è invidioso, geloso, del suo privilegio. Questa paura che viene generata ci allontana e ci sorprende un Signore che viene così, però, non ha altro modo di venire.

Tra l'altro è bello vedere come l'amore è scomposto in diversi elementi: *con tutto quanto il tuo cuore, con tutta quanta la tua vita, con tutta quanta la tua mente, con tutta quanta la tua forza.* Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali scompone l'amore in un trinomio: lodare, rispettare e servire. Perché è proprio sull'amore che ci sono tutti gli equivoci. La prima cosa dell'amore è la lode dell'altro: sei contento che l'altro sia se stesso e sia l'altro. Come Dio la prima cosa che ha fatto dell'uomo ha detto: molto buono! Certo che è molto buono. Lodare è diverso che mangiare l'altro, appropriarsi del bene dell'altro. Sei contento che l'altro abbia quel bene e che lui sia se



stesso, non te stesso. Il nostro amore in genere è antropofagico, antropoemico; cioè mangiamo ciò che ci piace e rigettiamo l'altro che non riesco a ridurre a me. Invece, è altro e mi dà a me di essere me stesso, come altro da lui.

La lode poi è la forza del creato e il contrario della lode è l'invidia: mi dà fastidio il bene dell'altro. Se io fossi all'inferno e vedessi Dio e dicessi: guarda quanto è bello Dio, sarei già in paradiso se lo lodassi; e se fossi in paradiso e dicessi: come sono piccolo io e lui grande; sarei già all'inferno. Cioè è l'invidia e la lode che fa la differenza tra l'inferno e il paradiso, anche nelle nostre relazioni.

Questo amore che viene comandato: amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, la vita, la mente, la forza, è esattamente il corrispettivo del dono ricevuto: l'aver ricevuto l'amore del Signore ci rende capaci di questo amore. Perché arriviamo qui dopo avere ascoltato un Signore che ci ama così, con tutto intero il suo cuore, la sua vita, la sua mente, la sua forza. Questo è il modo con cui ci ha amato il Signore. Questo comandamento ci fa consapevoli che siamo stati creati a immagine e somiglianza di questo Signore. Il nostro è il cammino per renderci sempre più a immagine e somiglianza di questo Signore, ma l'esperienza che abbiamo fatto in precedenza è stata esattamente questa. L'esperienza che la Scrittura narra, che si compie in Gesù è stata questa: dell'essere amati così, di un Dio che ci ha amati e che ci ama senza riserve. Non solo senza condizioni, ma anche senza riserve. Questo è il modo con cui il Signore ci ha guardato e ci ha amato.

Potremmo avere noi delle crisi di autostima? Il Signore non ha queste crisi nei nostri confronti; questa è la nostra fede. Quello che diceva in quattro righe il salmo è esattamente questo e infatti cominciava dicendo: Lodate il Signore.

Non è che vengano proposti chissà quali sforzi, allora sarebbe davvero un comando impossibile, ma siamo stati invitati a entrare in questa relazione. Una relazione sponsale quella con il Signore, dove quello che è in gioco è un rapporto di amore tra persone, di amore,



con tutto quello che noi siamo in grado di dare al Signore. Subito dopo ci dirà che, proprio perché c'è questo amore siamo in grado di amare anche altro, ma se c'è questo.

Con tutto il cuore. Come si fa? Con tutto il cuore che hai oggi, si spera che domani sia di più. L'amore è dinamico, cresce sempre, quando cala è già scomparso. Quindi con tutto il cuore che hai oggi. Il tuo cuore si allarga all'infinito e diventi ciò che ami, perché amare vuol dire comunicare all'altro ciò che sei. Dio ci ama e ci comunica se stesso e noi amando lui diventiamo come lui.

³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Altro comandamento non c'è più grande di questi.

Il secondo non perché sia secondario, ma perché è derivato dal primo, e se non c'è il secondo non c'è neanche il primo. Perché se il primo non genera amore, vuol dire che non è amore il primo. Tra l'altro che Dio va amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, cioè in modo assoluto, perché è l'assoluto. Se tu amassi una persona in modo assoluto, siccome quella è relativa - l'ami perché è la più buona e la più bella del mondo -, poi vai in giro, impari la geografia ne trovi un'altra e cambi. Se non cambi sei schiavo di quello perché è il meglio del mondo. Non è vero. Solo l'assoluto ti rende libero, perché lui è assoluto che ti libera e non è un idolo, mentre se tu assolutizzi l'altro, è orribile per l'altro essere come Dio; se sbaglio poi mi butta via. Quindi anche quegli amori assoluti: tu sei il meglio e per questo... dura poco. Invece, se c'è questo fondamento, io sono amato in modo assoluto e l'assoluto è lui. Questo mi rende libero di una relazione con gli altri che sia costruttiva: li amo come me stesso; il primo comandamento è questo.

C'è una misura di questo amore, ma che riguarda l'altro e me; né l'altra persona, è un assoluto per me, né io sono l'assoluto per l'altra persona. Questo regala libertà nelle relazioni. Per cui anche l'amare se stessi, è una conseguenza dell'esserci lasciati amare, e cominciare ad amare se stessi non per quello che si vorrebbe essere. Il Signore non è che ci ama per quello che vorremmo essere, ma per



quello che siamo. L'amarci così forse ci rende anche capaci di guardare all'altro come un'altra persona su cui c'è lo stesso amore da parte del Signore: io e l'altro, io e gli altri accomunati dallo stesso amore.

Allora, c'è un primo amore che cambia lo sguardo sull'altra persona, tanto che Gesù va oltre la domanda. Aveva anticipato il primo comandamento con: l'ascolta e fa seguire questo il primo comandamento da questo altro, quando la domanda ne riguardava uno. Non ne riguarda uno solo, si tengono insieme. C'è una diversa modalità perché non è che amerò il mio prossimo con tutto intero il mio cuore: non è Dio l'altro. Però dal primo amore nascono gli altri.

Se mi sento amato con tutto il cuore, io amo Dio con tutto il cuore o almeno cerco. Poi posso amare con lo stesso amore con il quale Dio ama me l'altro, ma come altro non come Dio, come me stesso. Allora un amore di libertà e di parità, e la mia vita non dipende dall'altro e neanche la sua vita dipende da me, altrimenti è finita la vita, diventa l'idolo. Tanti amori diventano una reciproca dipendenza e idolatria che dura e non dura, non si sa quanto, comunque è una gabbia reciproca. Invece, questo crea davvero respiro e libertà.

L'amore con cui il Signore ci previene allarga il nostro sguardo perché quando dice: amerai il tuo prossimo come te stesso, chiunque, ogni persona. Non c'è più un criterio di appartenenza: questo sì, questo no! C'è un Signore che ama tutti, - ricordate il salmo: Lodate il Signore popoli tutti, voi tutte nazioni dategli gloria - su ogni persona c'è questo amore del Signore, è un amore che cambia il nostro sguardo. Se accolto, cambia il nostro modo di guardarci e di guardare attorno.

C'è l'amore di se stessi: una dimensione, dell'altro, due dimensioni. Questo foglio che ha due dimensioni sta in piedi? Cade. Ci vuole la terza allora sta su. C'è quell'amore infinito che fa da terza dimensione ad ogni amore e allora sta su, perché l'altro è relativo.



³²E gli disse lo scriba: Bene, Maestro! Con verità hai detto che egli è unico, e non ce n'è altri se non lui; ³³ e amarlo con tutto intero il cuore, con tutta intera l'intelligenza, e con tutta intera la forza, e amare il prossimo come se stesso, è meglio di tutti gli olocausti e sacrifici.

Lo scriba è uno che ascolta, come all'inizio così anche adesso: Con verità hai detto. La prima cosa che riprende è ciò che aveva anticipato il comandamento: Ascolta Israele, il Signore il Dio nostro è l'unico Signore, benedetto; con verità hai detto che egli è unico e non ce n'è altri. È un modo in cui rimanda da parte sua le parole stesse di Gesù, cioè ha colto che cosa c'è all'inizio, che cosa c'è a fondamento. È veramente una persona attenta che ascolta. Questo che dice: amarlo con tutto intero il cuore, fa cogliere da parte di questo scriba l'essenza di questo comandamento. Perché non è che gli altri comandamenti non ci sono ma gli altri ricevono il senso da questo primo; o c'è questo o non ci sono gli altri. O c'è questa relazione che c'è a fondamento e allora, ogni altra cosa prende senso, significato, sapore, oppure cade tutto. Tanto che poi dirà, altrimenti tutto questo a volte è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici.

Questo scriba ha ascoltato così bene che alla fine aggiunge anche: *e amare il prossimo come se stesso è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici.* Normalmente pensiamo che amare Dio sia fare olocausti, sacrifici, preghiere. No! Amare il prossimo come se stesso, è il vero amore di Dio. È quel che dice Matteo: il secondo comandamento è uguale al primo. *Chi può dire di amare Dio che non vede, se non ama il prossimo che vede?* Quindi il vero culto a Dio, al Padre, è amare il fratello; il vero culto al Figlio è amare il fratello; il vero culto in Spirito è amare l'altro. Quindi non è che sottrae qualcosa all'amore tra le persone questo amore, ma diventa vero, cioè lo stesso amore che abbiamo sperimentato lì, se ce l'hai è quello che accordi agli altri.

Questa è proprio la caratteristica anche del cristianesimo. Non ci sono olocausti o sacrifici, come se il Signore richiedesse qualche



cosa. Questa è l'introduzione alla Passione, dove si vedrà esattamente che: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, non da chiedere qualcosa, da dare. Questo è il modo che ha il Signore di amare.

Allora non ci sono olocausti o sacrifici, quasi che noi meriteremmo l'amore del Signore grazie agli olocausti e ai sacrifici, e allora vengo a sacrificarti e a offrire olocausti per avere l'amore. Non avrei l'amore in ricambio. È un altro modo in cui ci mettiamo quasi al centro perché non ci fidiamo.

Dio ci ha dato il suo amore, non vuole sacrifici e olocausti, ma che cosa vuole? Che noi amiamo. Come si fa ad amare? Se amiamo facciamo come Dio, chiediamo a noi stessi e agli altri e diventiamo come Dio. Non facendo sacrifici e olocausti, ma amando il fratello diventiamo come Dio, che ama tutti gli altri.

Questo scriba che ha accolto questo tenere insieme l'essere amati da Dio, l'amare Dio e l'amare all'altro come se stesso, fa centro di unità. Non è che amo il Signore, però gli altri no, oppure ne amo alcuni e gli altri no. C'è questa grande verità: quello che dice Giovanni nella sua Prima Lettera: non posso dire di amare Dio che non vedo, se non amo il fratello che vedo. Ma posso amare il fratello che vedo a partire dall'amore verso il Signore, perché lo stesso Giovanni dice: Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Se noi possiamo amare è perché lui ci ha amato per primo.

Questo comando scalza tutte le religioni e tutti gli ateismi, tutte le ingiustizie, e tutto il dominio e i soprusi degli uomini sugli altri uomini, e tutte le leggi che ci inventiamo noi per imbrogliare la gente. È veramente fatto per l'uomo questo, è la salvezza dell'umanità dell'uomo questo comandamento. Che bello se noi cattolici fossimo cristiani, per esempio, allora tutti gli uomini potrebbero essere umani: così è bello! Non è un comandamento religioso: né sacrifici, né olocausti, è amare l'altro, se tu veramente hai sperimentato quest'amore.



Poi a monte c'è tutta questa parola che mi toglie la menzogna, mi fa crescere, mi educa all'amore, perché normalmente le parole che sentiamo non sono queste. Per questo il vangelo è una cosa laica e anche la Bibbia. Non vuole essere una nuova religione rispetto alle altre un po' peggiori, mi comanda anche di amare. Potrebbe farmi qualunque comandamento, ma quello di amare, no! Se uno vuole che io lo ami, non ci sto. Non può importelo, è un atto libero. Invece, non è che lo impone, cioè ti ama talmente da lasciarti libero e poi ti dice: per favore ascolta questo amore e vedrai che anche tu puoi essere come me, amare così, ed è il desiderio profondo che hai.

Siamo oltre questo spazio di tempio, di religione, non c'è nessuna etichetta. Questa è una grande liberazione.

³⁴E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: *Non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo.*

Prima la lode: ha risposto saggiamente. Poi gli dice: *Non sei lontano dal regno di Dio*, che cosa vuol dire? Che non c'è ancora, però non è lontano. Si dice che: *E nessuno osava più interrogarlo*. Allora è Gesù che interroga, perché è il momento in cui se vuole entrare nel regno di Dio deve interrogare Gesù e osare a interrogarlo, e le parole regno di Dio, osare, interrogare escono quando hanno messo in croce Gesù: *Allora Giuseppe d'Arimatea, che aspettava il regno di Dio, osò chiedere*, e cosa ottenne? Il corpo di Gesù. Interrogiamo Gesù sull'amore, comprenderemo chi è Dio, chi è l'uomo: è il suo corpo donato per noi. Allora entreremo nel regno.

Questa è un'introduzione alla Passione che è il centro di tutto il vangelo, che mi rivela chi è Dio, qual è il suo regno in questo amore e chi siamo noi che entriamo in questo regno. Dobbiamo avere il coraggio di interrogare a fondo sul comando dell'amore.

Brani per la riflessione: Dt 6,4-13; Lv 19,18; Sal 45, Cantico dei Cantici; Os 2,16-25; Ap 21-22.